

Testo dell'intervento di Fabrizio Berrini, Segretario AER al Convegno svoltosi a Genova il 29 settembre 1999, organizzato dal Corerat Liguria sul tema I media in Liguria. L'Emittenza radiotelevisiva, L'editoria, la pubblicità

TESTO DELL'INTERVENTO DI FABRIZIO BERRINI, SEGRETARIO AER, AL CONVEGNO SVOLTOSI A GENOVA IL 29 SETTEMBRE 1999, ORGANIZZATO DAL CORERAT LIGURIA SUL TEMA "I MEDIA IN LIGURIA. L'EMITTENZA RADIOTELEVISIVA, L'EDITORIA, LA PUBBLICITA' "

Ringrazio, l'organizzazione, il Presidente, la Vicepresidente. Come sempre ci si trova a Genova per parlare del futuro e delle prospettive, con un occhio di riguardo alla situazione locale, ma anche (vista la presenza delle Associazioni nazionali) anche con un punto di vista sulle questioni nazionali. Cercherò di stare nei tempi anche se l'ultimo intervento mi ha stimolato moltissimo, per cui taglierò alcuni temi poiché mi sembra che alcune risposte vadano comunque date a chi le ha chieste.

Il Coordinamento AER-ANTI-CORALLO oggi, esprime soddisfazione perché la battaglia che avevamo ingaggiato sulla par condicio sembra aver trovato una ipotesi di risposta positiva, nel senso che le norme che stanno per essere proposte dalla maggioranza in Parlamento vedono l'emittenza locale abbastanza a rancata, come avevamo chiesto, rispetto alle normative nazionali; però è ancora tutto da veri care e da vedere. Diciamo che l'impegno profuso in questi giorni, in questi ultimi 15 giorni, da parte di tutte le radio, di tutte le televisioni che fanno capo al nostro Coordinamento, ha cominciato a dare qualche risultato.

Come sapete per quanto riguarda le televisioni locali, sono giorni abbastanza delicati: nel senso che le televisioni locali stanno presentando le domande per ottenere o riottenere le concessioni, ma il Ministero delle Comunicazioni non ha ancora emesso un bando di gara: Quindi le tv corrono il serio rischio di partecipare a una gara al buio.

Paradossalmente come se il Comune di Genova avesse dei manifesti dicendo: Assumiamo, ma non speci casse se impiegati o muratori, né quali debbano essere le caratteristiche professionali. Questo è un comportamento anomalo ed è, evidentemente, il preludio a una proroga di alcuni mesi della scadenza per la presentazione delle domande in questione. Su questo punto anche noi siamo d'accordo, poiché non ci sono più i tempi tecnici per presentare tali domande.

Intanto inizia oggi pomeriggio, alle 16.30, al Senato, alla Commissione Trasporti, anche l'iter del disegno di legge 1138: una proposta di legge finalizzata a normare tutto il settore radiotelevisivo nazionale e locale. Pensiamo che avrà un iter abbastanza di coltoso, molto contrastato, perché contiene alcune norme che determineranno lo sviluppo futuro nel nostro Paese della televisione sia terrestre che satellitare, ma contiene anche, una bomba ad orologeria quali sono i limiti di affollamento pubblicitario per le emittenti nazionali private. Detto questo, capite benissimo che il livello di discussione, soprattutto da parte di alcune forze politiche, sarà estremamente rilevante (soprattutto su ipotesi di riduzione degli attuali livelli di affollamento pubblicitario). D'altra parte il DDL 1138 contiene anche la ristrutturazione della Rai attraverso la nascita di holding: anche questa idea viene pesantemente criticata da un'altra forza politica che si oppone allo smantellamento, alla destrutturazione della Rai. Ecco perché credo che il 1138 avrà una vita estremamente difficile. All'interno ci sono le norme sull'emittenza radiofonica e televisiva locale che, almeno per quanto riguarda la nostra federazione, ci trovano sostanzialmente favorevoli: questo per come è stato sviluppato l'impianto delle norme, studiato e poi scritto dopo un'ampia consultazione con le Associazioni di categoria.

In questi giorni c'è poi la problematica della Lega Calcio che ha emesso un regolamento incongruo con le leggi che tutelano il diritto di cronaca. Questo Regolamento non è condivisibile, e per questo è stato fortemente attaccato. L'Authority, su richiesta di tutte le parti, si è posta come mediatrice di questa situazione: c'è stato un incontro preliminare in cui tutte le Associazioni hanno chiesto alla Lega Calcio che preliminarmente venga ritirato il regolamento. Questo regolamento fa solo un esempio tra le tante cose che contiene, ad esempio che le emittenti possono raccontare la giornata sportiva, ma il diritto di cronaca viene considerato sull'evento, inteso come tutta la giornata del campionato di calcio. Se un tempo si poteva parlare, come era di consuetudine, in tre minuti del match Genova/Sampdoria, oggi in tre minuti bisogna parlare di Genoa, Sampdoria, Napoli, Inter, insomma di tutte le partite che avvengono in quel giorno.

È evidentemente una manovra politica, ma questo d'altronde è anche stato detto molto chiaramente: la Lega Calcio ha preso 10 miliardi dalla Rai per i diritti di tutto il calcio minuto per minuto ed evidentemente chi compra vuole anche avere una serie di tutele. Da ciò è cominciata una battaglia. Certo è che il diritto di cronaca oggi è sancito

dalle leggi italiane e una struttura quale è la Lega Calcio non può certo limitare tale diritto di cronaca.

Mi ha chiesto il Presidente Baiardo di dare una valutazione sul regolamento per le misure di sostegno alle imprese televisive locali è un regolamento preparato dal Governo e dalla maggioranza, che ci vede fortemente contrari. Crediamo sia un

parliamo . Se andiamo avanti così, credo che il Sindacato dei giornalisti, la professione stessa del giornalista, nei prossimi cinque anni perderanno molto. Perché oggi ognuno di noi naviga in Internet, e lì ci sono centinaia di giornali non c'è un direttore responsabile, tutti fanno l'informazione, se c'è un sacro fuoco che arde nel petto di ognuno di noi dicendo: lo sono un giornalista è altrettanto vero che tutti possono fare i giornalisti, purché abbiano, ovviamente, le capacità. E non si venga a dire che solo grazie all'esistenza dell'Ordine, che ha un codice deontologico, i giornalisti si comportano correttamente. Vediamo spesso all'opera sulle reti nazionali certi campioni di professionismo , campioni di imparzialità : allora non è vero che la differenza si ha se uno ha il tesserino di giornalista, o se non ha il tesserino di giornalista, sia esso praticante o pubblicitario. Il problema è verificare se uno è in grado di svolgere un ruolo informativo che sia compatibile con le proprie capacità e soprattutto con la propria onestà culturale e professionale.

Esistono due settori, la radio e la televisione locale, del quale abbiamo visto i numeri. In questo scenario stiamo parlando di strutture, le nostre, che in questi anni si sono date dignità, con propri contratti di lavoro, con la formazione del proprio personale, in una situazione di assoluta difficoltà non per propria responsabilità, ma per assenza da parte di Stato, Governo, Regioni, Enti pubblici. Abbiamo creato imprese, abbiamo fatto contratti di lavoro, abbiamo assunto personale, anche all'interno di regole che ci siamo dovuti creare. Adesso non accettiamo da nessuno l'arroganza totale. Per fortuna molti si sono accorti di questo impegno a differenza del dottor Lugli che prende posizioni che non sentivo da un paio di anni: attacchi viscerali e inaccettabili. Se ci guadagniamo, andiamo anche a vendere tappeti: abbiamo delle aziende e se qualcuna vuole vendere tappeti, venderà tappeti, mentre chi vorrà fare informazione farà l'informazione. Se poi c'è chi può vendere tappeti e fare informazione, non ci vedo niente di strano, anzi, non ad oggi è andata proprio così, e senza doversene vergognare.

Se poi vogliamo parlare delle differenze, andiamole a cercare ovunque. Vorrei una bella indagine dell'Ordine o del Sindacato sulla percentuale di lavoro nero nei quotidiani, che a quanto ne so io è abbastanza rilevante. In quanto alle retribuzioni non vedo il problema di avere un dipendente, a 1.200.000 o 1.300.000 al mese. Conosco maestre elementari che prendono 1.300.000 al mese senza problemi. Certo è poca cosa rispetto ai 10 milioni di stipendio rilevato dalle tabelle medie dei contratti nazionali di lavoro dei giornalisti. Ci sono altre cifre, ci sono altri contesti: in molti Paesi al mondo c'è distinzione tra emittenza o quotidiano, tra locale e periodico. Io, personalmente, e concludo rilevo che l'emittenza locale vive sempre in un clima di incertezza, a differenza dei grandi mezzi nazionali, mentre i quotidiani prendono miliardi all'anno di sovvenzione, alle emittenti televisive lo Stato deve ancora erogare circa 50 o 60 miliardi (una cifra per tutte le televisioni, accumulatasi in 8 o 9 anni), ma non se ne parla ancora: eppure è un diritto. La soluzione verrà una volta accettata da parte dell'Ordine

e del Sindacato di giornalisti il principio sacrosanto che deve essere distinta l'emittenza nazionale e la stampa nazionale dall'emittenza locale radiofonica e televisiva.